

## Collana Selfie di Noi





Selfie  
di NOI

28

I.I.S. "E. DUNI - C. LEVI"  
MATERA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

[www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)

ISBN 978-88-99750-69-5

In copertina:

disegno di Pasquale Lacerra, elaborazione grafica di Marco Mazzella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2018

Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

*[info@gemmaedizioni.it](mailto:info@gemmaedizioni.it) - [www.gemmaedizioni.it](http://www.gemmaedizioni.it)*

*post fata resurgam*

*(dopo la morte, tornerò a vivere)*

*Al Liceo Classico "E. Duni" che come la fenice possa risorgere  
e al Liceo Artistico "Carlo Levi" che tanto ci ha dato*



*“Se fossimo ciò che siamo capaci di fare, rimarremmo letteralmente sbalorditi”  
(T. Edison)*

Da molto tempo si sente il desiderio di una scuola che non sia solo buona ma anche bella, il desiderio di una scuola capace di facilitare lo sviluppo futuro delle persone e non di prepararle solo a reagire alle esigenze del presente, di una scuola che sappia gestire desideri e non solo bisogni e che necessita di un clima ottimista, di speranza e promessa.

Per questo, abbiamo scelto tre concetti che fossero costantemente alla base del nostro fare scuola e che sono fortemente legati fra di loro: gruppo, futuro e bellezza che naturalmente portano all'appartenenza, alla durata ed alla speranza.

La particolarità delle attività che hanno portato a questa pubblicazione sta nel fatto che alunni del Liceo Artistico e Classico abbiano trovato, insieme, un profondo significato nell'andare dalla pratica disciplinare alla teoria, rafforzando la conoscenza, stringendo alleanze, approfondendo ed intrecciando competenze, sviluppando abitudini: insomma che abbiano iniziato un percorso che li ha portati sicuramente ad apprezzare la bellezza e il significato che ogni singolo aspetto di un territorio porta in sé e con sé e di come questo, dal cinema, è stato rappresentato.

Tutti noi, infatti, viviamo in un mondo ricco, composito e vivido, ma non tutti (certamente non tutti allo stesso modo) siamo attenti alle immagini che continuamente la nostra mente osserva e produce. È forse per questo che l'emozione di fronte a una fotografia, un dipinto, a una scultura non proviene dalla bellezza o dalla perfezione dei dettagli, ma dall'idea stessa che l'ha suscitata. L'arte, infatti, quella della pittura, della scultura, ma anche quella della fotografia o quella del cinema, sono forme di conoscenza di ciò che ci circonda, pari per implicazioni a quella del linguaggio.

Il percorso progettuale ha accompagnato gli studenti in una sorta di viaggio fuori dalla scuola che ha permesso a tutti loro di **scoprire, vedere, fare, indicare e raccontare**. Da una prima fase di conoscenza del territorio e della sua rappresentazione cinematografica il progetto

ha ben presto assunto un ruolo propositivo verso il territorio, andando a realizzare quella sinergia così spesso auspicata di incontro costruttivo fra scuola e contesto.

La possibilità di poter spendere parte delle ore dedicate ai percorsi di alternanza scuola-lavoro in un contatto costante con il territorio, di registrare i diversi passaggi effettuati, di realizzare percorsi visibili, dei quali dover anche dar conto sia in contesti scolastici che extrascolastici, di monitorare le varie fasi, ha coinvolto progressivamente ogni studente, tanto da rendere ciascuno orgoglioso e soddisfatto del raggiungimento degli obiettivi proposti e del prodotto realizzato dal gruppo che è il frutto del superamento dei confini specifici dei settori di studio e dell'impegno personale nella ricostruzione di realtà spesso perdute o dimenticate.

Tutte le attività progettuali sono state ricche di emozioni, esperienze e sensazioni, con una forte presa di consapevolezza dell'importanza della cura e della bellezza della storia e delle storie che ci circondano.

Momenti di scoperta che, come è ben noto a tutti, trovano buona dimora nella singola memoria individuale prima e collettiva poi, divenendo patrimonio di tutti e occasione di riscoperta di un passato, radice del futuro, fatto di tante e diverse competenze anche manuali oggi troppo spesso dimenticate, che risultano però, e la scienza lo dimostra quotidianamente, essenziali per l'armonia della persona.

Il Dirigente Scolastico  
Prof.ssa Patrizia Di Franco



## Sassi e Set - Un percorso nei luoghi del cinema d'autore

*Sassi e Set* è il titolo di un itinerario originale nei luoghi del cinema d'autore a Matera, presentato il 24 e 25 marzo 2018 nel contesto delle Giornate di Primavera promosse dal FAI. Guide d'eccezione gli Apprendisti Ciceroni della III C dell'IIS "E. Duni-C. Levi" (Liceo Classico) impegnati nel progetto omonimo nato nel 1996, declinato come percorso di Alternanza Scuola-Lavoro in attuazione della Legge 107/2015 e nel 2016 riconosciuto dal MIUR tra i Campioni nazionali dell'ASL per il valore complessivo dell'esperienza formativa.

L'evento di presentazione al pubblico con la partecipazione e il racconto degli studenti si è svolto nella serata del 24 marzo, promosso dalla Delegazione FAI di Matera, in collaborazione con l'Ufficio Sistemi Culturali e Turistici della Regione Basilicata e con la Lucana Film Commission. *Focus* tematico *Matera - Una scenografia naturale per il Cinema*. A partire dagli anni Cinquanta, infatti, Matera ha attratto registi di fama internazionale diventando scenografia naturale di molti film che hanno raccontato storie ambientate in tempi e luoghi diversi.

Solo recentemente la città ha cominciato a rappresentare in alcune produzioni cinematografiche se stessa, comunicando al mondo la bellezza straordinaria di un paesaggio culturale generato dalla pietra, dall'acqua e dalla capacità dell'*homo faber* di elaborarvi un *habitat* ecosostenibile e nel tempo una città, acquisita nel 1993 nella World Heritage List dell'UNESCO e designata nel 2019 Capitale Europea della Cultura. Ma i linguaggi attraverso i quali si racconta una città antica e contemporanea come Matera, i codici espressivi attraverso i quali si proietta nel villaggio globale del mondo sono molteplici. La fotografia e il cinema certamente sono i più potenti e immediati.

La scelta del FAI ha individuato un percorso emozionale nei set dei film *La Lupa* (1953), di Alberto Lattuada, *Il Vangelo secondo Matteo* (1964), di Pier Paolo Pasolini, *Cristo si è fermato a Eboli* (1979), di Francesco Rosi, *Il sole anche di notte* (1989), di Paolo e Vittorio Taviani, *L'uomo delle stelle* (1995), di Giuseppe Tornatore, *La passione di Cristo* (2004), di Mel Gibson. Il racconto dei luoghi si è coniugato con temi e contesti relativi alle opere cinematografiche e alla storia della città, dal punto di partenza,

Piazza Vittorio Veneto, verso la Civita, proseguendo in direzione del Sasso Caveoso e ripercorrendo i set più significativi.

Ogni scelta impone una selezione e avevamo escluso una impossibile esaustività all'interno del nostro *format*, tuttavia grazie al lavoro condiviso del FAI con i suoi Volontari esperti, del Liceo Classico con i Docenti impegnati nel progetto, degli Studenti che sono stati in prima linea *testimonial* di questo impegno e protagonisti della scena, pensiamo di aver dato ancora una volta un contributo alla conoscenza consapevole della città di Matera e almeno in parte della storia del cinema.

Rosalba Demetrio  
Vice Presidente FAI Basilicata  
Capo Delegazione FAI Matera

Il libro che presentiamo costituisce la realizzazione di un interessante e proficuo progetto di Alternanza Scuola Lavoro proposto dalla casa editrice Gemma Edizioni che ha visto coinvolti gli studenti del Liceo Classico e del Liceo Artistico dell'I.I.S. "Duni – Levi" di Matera. *Selfie di noi*: questa la denominazione dell'attività proposta ai ragazzi. Il NOI ha costituito una cifra comune per tutti. Un lavoro di conoscenza, di sinergia, di collaborazione, di interazione tra gli studenti dei due istituti, che ha rafforzato il senso di identità e di appartenenza ad una stessa comunità scolastica che vive ed opera all'interno di una città, Matera, ormai nota e conosciuta in tutto il mondo. Matera costituisce il cuore pulsante della narrazione di questi racconti e di queste illustrazioni. Luoghi significativi, spesso anche poco noti, di una città millenaria, profondamente legata alla storia del cinema.

Il punto di partenza del percorso è stata una collaborazione con il FAI. Gli studenti hanno seguito l'itinerario condiviso, denominato "Sassi e set", che ha consentito loro di conoscere la storia dei luoghi ed anche alcuni aneddoti e curiosità legati ai cast che, di volta in volta, hanno lavorato nella nostra città per la realizzazione dei singoli film. L'organizzazione e l'attuazione del percorso sono state realizzate grazie al prezioso contributo e supporto della prof.ssa Adriana Cancelliere, docente di Lettere e guida turistica, e del dott. Antonio Rubino, guida cineturistica. Il tutto è stato pensato anche in una dimensione e fruizione "europea", connessa anche alla vocazione internazionale del nostro Istituto. Gli studenti hanno anche tradotto in inglese i loro testi.

Racconti emozionali scaturiti dalla visione dei film e dalla conoscenza dei luoghi che ne hanno costituito il set cinematografico. Illustrazioni che hanno dato forma e colore alle parole evocative delle storie, talvolta reinventandole. La passione, accompagnata da un profondo senso di identità e di appartenenza, risulta evidente da questo straordinario lavoro che i nostri studenti sono stati capaci di realizzare con tanta competenza, dedizione ed entusiasmo.

Elena Di Caro  
Maristella Saponaro  
Tutor del Progetto

Il lavoro di traduzione realizzato dagli studenti e dalle studentesse è stato svolto con precisione, competenza e...amore.

I ragazzi hanno mostrato una sorprendente capacità di addentrarsi nei meandri delle lingue (inglese e italiana) alla ricerca di parole specifiche, sfumature semantiche, espressioni idiomatiche.

L'inclusione della lingua inglese in questo ambizioso progetto è quanto mai rilevante e necessario: essa parte dalla consapevolezza che l'instimabile patrimonio di Matera non può concretamente diventare "europeo" se si continua a trascurare il mezzo di comunicazione internazionale per eccellenza che è la lingua inglese. Un atto dovuto nell'anno faticoso della celebrazione di Matera Capitale Europea della Cultura.

Voglio infine ribadire la complessità della traduzione come esercizio linguistico e letterario: ricerca caparbia di senso, "fatica" nel coniugare fedeltà al testo di partenza e qualità linguistica del prodotto finale... tradurre è sempre un ri-scrivere.

Rosanna Russo  
Docente di Inglese Liceo Classico

## Introduzione

Come tutto ebbe inizio...

Qui puoi sentire i contadini lavorare, se tendi l'orecchio, puoi sentire la fatica del lavoro solcare le loro fronti in forma di sudore, puoi sentire l'odore tentatore del pane appena sfornato, il fascino della pietra plasmata dal mare e il suono del vento che ispira ed espira fra le mie cassette sbilenche.

Dal paleolitico fino ai giorni nostri io, che da sempre sono stata considerata come un regno fatato, ho fatto di tutto per ispirare gli animi di tutti voi, abitanti e passanti, influenzando artisti di ogni sorta, sono orgogliosa che siano nati in seno a me pittori, scultori, musicisti, scrittori e registi.

Molti hanno definito il mio fascino "scenico" (e francamente non posso fare a meno di sentirmi lusingata) e per tal ragione sono stata paragonata alla maestosa Gerusalemme mentre qualcuno mi ha pensata più simile al mitico paese delle Amazzoni.

Ed è con un certo orgoglio che posso affermare di essermi adattata a qualsiasi ruolo.

Noi luoghi siamo vivi, non lo sapevate? Ricordiamo persino il più sfuggente sussurro, suono, profumo, emozione e, come è giusto che sia per ogni essere dotato di coscienza, parliamo anche.

Sia chiaro, non si vedrà mai una casuale roccia della Madonna dell'Idris prendere vita e spalancare improvvisamente occhi e bocca e cominciare a discorrere sul proprio vissuto: noi luoghi parliamo, ma lo facciamo attraverso di voi, i nostri figli, poiché quando guardate un paesaggio mozzafiato, che sia la Gravina o la Torre Eiffel, non importa, esso è destinato a rimanervi dentro e voi a entrare a far parte di esso.

Motivo per il quale, persino a distanza di svariati decenni, un bambino, ormai adulto, è in grado di ricordare i momenti indimenticabili passati a vivere fra queste maestose mura e a sbirciare su un set; momenti che hanno reso un giorno diverso da un altro; momenti che hanno lasciato un'impronta indelebile nel mio cuore. Storie di bambini che, dopo incontri speciali, si sentono animati da una strana energia che li spinge a lottare per realizzare i propri sogni; nonni che, pur stanchi e sfiniti dagli

anni, trovano la forza per passare del tempo, forse per l'ultima volta, con i propri nipotini...

Accompagnatemi, miei lettori, in questo viaggio nei ricordi; ricordi che sono i pilastri di una storia... la mia storia.

## Sangue di strega

Matera 1967.

Ilda si trovava al buio, immersa nel dolce profumo dei sigari degli uomini presenti. La quasi totale oscurità della stanza era interrotta unicamente da un fascio di luce gialla che disegnava torbide ombre sul muro. Nessuna immagine solcava ancora il muto schermo davanti ai suoi occhi ormai assuefatti dalle tenebre. Udiva i bisbigli delle donne spazientite dall'attesa, e le risate di uomini lieti; in silenzio poteva captare persino il lieve fruscio degli abiti.

La sua amica Pamela si mosse accanto a lei: era sempre più inquieta e si agitava sulla sedia ormai da dieci minuti. Prese la scatola delle sigarette e ne estrasse una portandosela alla bocca con le dita eleganti. Prima di richiudere la confezione lanciò uno sguardo a Ilda, che fissava la sigaretta sporgerle dalle labbra, e si allungò verso di lei con il braccio. La ragazza non aveva mai fumato, ma lì, circondata da quei signorotti di cetto piccolo-borghese, quella scelta le parve socialmente opportuna, quasi come fosse un rituale di passaggio. Le timide dita si fecero più determinate e afferrarono il lungo cilindro bianco con risolutezza. Ilda portò la sigaretta alle labbra, stringendola leggermente al lato sinistro della bocca in un ingenuo tentativo di emulazione. Pamela si avvicinò a lei con un sorriso compiaciuto e mentre gliel'accendeva, le disse divertita: «Fa' attenzione a non soffocare.»

Al primo tiro sentì la gola raschiare, trattenne il fiato per non tossire, e alla fine il fumo le uscì vorticoso dalle labbra; il secondo andò meglio, iniziava a piacerle.

Di colpo il proiettore alle loro spalle iniziò a ronzare e finalmente proiettò la prima immagine sullo schermo. Gli applausi di coloro che attendevano ormai da mezz'ora riempirono la stanza per poi attenuarsi quando comparve il titolo del film, imponente, terrificante: "Il Demonio". Era bastato tirare in ballo il diavolo per azzittire tutti i presenti, persino quella zitella frivola e panciuta che sedeva dietro Ilda. La ragazza immaginò le sue guance rosse e paffute impallidire di colpo.

Inalò l'ultimo tiro e soffiò via l'estrema essenza della sigaretta, poi abbassò lo sguardo sul tavolino di fronte a lei mentre la spegneva nel pos-





cenere. Le bastò distrarsi qualche secondo dallo schermo per ritrovarsi innanzi, una volta alzati gli occhi, una scena scioccante: una giovane donna, dal volto bello ma tormentato, si stava trapassando la pelle in un punto di poco superiore al seno. Dalla ferita sgorgò del vivo sangue che lei raccolse in un fazzoletto. Ilda osservava sconcertata, desiderando nel profondo che per un qualsiasi motivo la pellicola si interrompesse. Rimase fissa a guardare il tragico chiaro-scuro che si dipingeva attorno al viso della donna. Aveva una bellezza esotica: lineamenti decisi, labbra graziose e occhi profondissimi; gambe sottili e un florido seno componevano la figura slanciata.

«T'assomiglia, eh?» disse Pamela piegandosi verso di lei e accostandole le labbra all'orecchio. Ilda rimase in silenzio. Era disarmante: la donna sullo schermo aveva i suoi stessi occhi, le stesse labbra, persino la forma del viso.

«Sai che sta a fà ches? Fac a fattur, ié na streg!» continuò Pamela. Ilda non la guardò nemmeno.

Nel frattempo Puri - Purificazione, la protagonista del film – aveva terminato il suo filtro maledetto e lo aveva mescolato con del vino, infine era uscita dando inizio a una corsa selvaggia fra le case dei Sassi e la Murgia. Ilda fu colta da un'inquietudine opprimente, tanto le erano familiari quelle dimore, quella pietra, l'elegiaco paesaggio. Rivedeva le sue gambe correre veloci sui campi, i suoi piedi nudi affondare nella terra umida, le parve di sentire il vento tra i capelli e il fresco sulle cosce snelle; la veste le aderiva voluttuosamente al corpo durante il suo volo, nello stesso modo in cui l'abito nero di Puri le si avvolgeva intorno ai fianchi e alle gambe. La guardava correre e le pareva di guardare se stessa. La mente di Ilda congelò quei fuggenti attimi di corsa, mutandoli in una sconfinata estatica digressione memoriale, e improvvisamente fu lanciata sul pianeta dei ricordi per esplorarne gli inarrivabili tempi.

I riflessi del pallido sole primaverile si riflettevano nelle placide acque del torrente rischiarando il basso fondale e facendo risplendere le lucide pietre che lo attraversavano. Quattro ragazzi sedevano lungo la brulla sponda con i pantaloni arrotolati fino al polpaccio e le caviglie immerse nell'acqua. Il più grande aveva la camicia sbottonata.

Dietro di loro una ragazza di qualche anno più giovane era distesa sulla terra fredda e il fusto d'un esile alberello le faceva da colonna.

Coperta da un'impalpabile veste bianca, taceva soave e stava immobile sotto l'esigua ombra delle fronde, con lo sguardo perso nel vuoto di quel paradiso naturale. L'ambiente risplendeva di una dolce luce che rinvigoriva anche gli animi e dentro di sé sentiva nascere un'immensa pace. Si alzò e prese a camminare lentamente verso un grosso masso in prossimità della riva, si sedette sollevando l'orlo delle vesti fin sopra il ginocchio e immerse le dita sottili nell'acqua fresca producendo un gaio scroscio. Il suo volto rimase impassibile: non un sorriso piegò le sue labbra, ma un bagliore impercettibile passò per gli occhi colpiti da quegli argentei riflessi. Era il suo posto dell'anima. Lì si sentiva davvero accolta, solo lì era parte meravigliosa del creato e ad esso, danzando silenziosamente, si coniugava il suo animo.

La ragazza girò improvvisamente il capo verso destra destata da il fruscio delle foglie e da passi leggeri. Il ragazzo con la camicia sbottonata si fermò davanti a lei strizzando gli occhi a causa della luce. «Ilda.» le disse piano. La ragazza rimase immobile a fissare l'acqua. Il bianco della sua veste riluceva candidamente e lei aveva l'aspetto di una fiera mansueta con quel suo corpo delicato e quella bruna chioma disordinata.

«Ilda,» continuò il giovane con un tono più alto, «spogliati. *Famm vdé, ja.*». Ilda era immobilizzata, teneva lo sguardo basso. Da fresca, l'acqua adesso le pareva gelida e torbida e maligna. Il suo volto era ancora impassibile, imbalsamato nell'espressione di mesta rassegnazione tipica della gente di quel posto. Senza guardare in faccia il ragazzo si portò la mano tremante al petto e iniziò ad abbassarsi le spalline del vestito. Il tessuto sulla parte anteriore della veste le scivolò morbido sul tenero seno fino a lasciarlo scoperto. Tenne gli occhi languidi lontani dallo sguardo degli altri, come se quel gesto non le appartenesse realmente, come se sentisse il peso di una naturale imposizione, come se tutta la potenza della sua persona si concentrasse per oscure necessità nelle curve del suo corpo. Decifrando la posizione del sole doveva essere passato da poco mezzogiorno. Ilda saliva agilmente ma senza fretta le scale di pietra che l'avrebbero condotta a casa e sentiva un lieve tepore sotto i piedi; aveva le vesti ancora umide e sporche di terra e di foglie. Giunse senza troppo entusiasmo dinanzi alla soglia spalancata: dall'interno proveniva l'odore della Capriata.

La ragazza si infilò furtivamente nell'ingresso immergendosi nel buio infernale di quell'unica stanza e guardando con la coda dell'occhio la



malinconica madre. Le due donne si scambiarono un cenno silenzioso, poi Ilda si sedette su uno sgabello un po' sbilenco e ripiegò le gambe su quella stessa superficie, poggiando il mento sulle ginocchia nere. L'aria grave e insalubre arroventava lo spazio chiuso fra mura di tufo, come le fiamme nel cimitero degli eretici, tanto che la povera fanciulla era afflitta da una terribile emicrania.

All'improvviso suo padre comparve sulla soglia circondato da un alone di luce che metteva in risalto la sua ineleganza, la volgarità del suo viso incenerito e solcato da rughe profonde e scure. Il volto bruno incorniciato da radi capelli canuti restituiva un'espressione arcigna, simbolo della civiltà immobile. Mani enormi e callose sfilarono via dalle brache la grossa cintura e l'afferrarono saldamente. L'uomo tuonava, imprecava, rovesciava insulti sulla sua bambina, sangue del suo sangue, e stringeva i pugni attorno al cuoio. Si abbatté contro Ilda all'improvviso, colto da una violenza brutale, picchiandola e fustigando la tenera carne. Ad ogni colpo la creatura gemeva trattenendo le lacrime, raggomitolata sempre più su se stessa, tutta ritratta nel guscio immaginario di imperturbabilità epicurea.

Quella notte Ilda si addormentò sul pavimento duro con il corpo ancora dolorante, e le mosche le si posavano sulle palpebre; il vestito bianco che portava era ora annerito dalla polvere e dalla cenere. Chiuse gli occhi e Orfeo la fece sua cantando con la lieve voce dei grilli.

Il mattino dopo si alzò senza fare rumore e uscì di casa a digiuno. Il padre era già andato nei campi, la madre russava ancora. Corse a perdidati per le viuzze dei Sassi senza alcuna meta, fino ad imbattersi nei soliti quattro ragazzetti con cui passava le sue interminabili giornate.

«Vieni con noi ja, andiamo alla fnden.» disse uno di loro.

Ilda li seguì senza proferire parola e rimase più indietro rispetto al gruppo, procedendo con passo fiacco. Era una domenica mattina e la piazza centrale pullulava di gente, i bravi cristiani uscivano proprio in quel momento dalla chiesa e si riunivano nel piazzale antistante per conversare con leggerezza.

I cinque ragazzetti giunsero in prossimità del Palazzo dell'Annunziata e iniziarono a correre in direzione della fontana principale destando sconcerto fra i passanti. Con urla e schiamazzi vi si precipitarono dentro, bagnandosi sotto i getti d'acqua fresca, schizzandosi allegramente e rincorrendosi completamente infradiciati. Tutt'intorno la gente li guar-